

## Coloro che esistono da soli

di Ada Milani

Aline Bei

### UNA DELICATA COLLEZIONE DI ASSENZE

ed. orig. 2025,

trad. dal portoghese

di Marta Silveti,

pp. 277, € 19,

La Nuova Frontiera, Roma 2026

La scrittrice brasiliana Aline Bei si presenta per la prima volta al pubblico italiano con *Una delicata collezione di assenze*, suo lavoro più recente e ultimo capitolo – a oggi – di quella che lei stessa ha definito una “trilogia involontaria”, inaugurata nel 2017 e proseguita nel 2021 con due opere subito riconosciute dalla critica brasiliana anche attraverso importanti premi letterari (*O peso do pássaro morto* e *Pequena coreografia do adeus* ancora inediti in Italia).

Il talento della giovane Bei, nata a San Paolo nel 1987, si conferma indiscusso con questo terzo romanzo, che al pari dei precedenti muove da una profonda ossessione per la maternità e, più in generale, per le relazioni familiari. Protagoniste sono tre donne – Margarida, Laura e Filipa, ovvero nonna, nipote e bisnonna –, unite da legami di sangue e affetti, non meno che da silenzi, segreti, risentimenti e assenze. Su tutte, quella “beckettiana” della madre di Laura, Glória, anello mancante di questa catena matrilineare, che si impone tuttavia come presenza costante e fa da motore alla stessa narrazione. In una cittadina fittizia dell'entroterra brasiliano, dall'evocativo nome di Belva, una umile casa dal cancello arancione e le inferriate alle finestre fa da scenario all'apparente monotona quotidianità in cui convivono Margarida e Laura fino all'arrivo imprevisto dell'anziana Filipa. Ciascuna delle protagoniste incarna un proprio universo: Margarida ha un “occhio rivolto al futuro” e si destreggia tra l'universo mistico-artistico della chiromanzia, acquisita in una fugace esperienza come apprendista circense, e l'ingrata routine di cura amorevole e silenziosa dedicata agli altri; a fare da contrappunto, troviamo l'universo cattolico-religioso della madre Filipa, messa alla porta da un'invasione di termiti nella casa parrocchiale, che fungeva da rifugio, dopo un matrimonio violento, e da espiazione per la vergogna di quella nipote con una “pancia senza padrone”. Infine, il mondo di Laura si colloca nel passaggio tra infanzia e adolescenza, oscillando tra l'attaccamento al grembo protettivo della nonna e il richiamo della scoperta del pro-



prio corpo e di quello altrui, in un gioco di attrazione e repulsione. Laura è una ragazzina dalle “lunghe gambe, dell'esatta misura della sua assenza” ed è dotata di una spiccata sensibilità: “sapeva, perché lo aveva sentito nel flusso delle cose annunciate che le passavano per la testa, che gli oggetti sono animali non compiuti. [...] provava molta compassione [...] per lo stemma della scuola imprigionato sulla camicetta, pena per i pantaloni corti che finivano lì, vicino alle ginocchia, pena soprattutto per la fetta di pane che veniva masticata senza neanche un grido”.

I tre universi e le tre generazioni si fondono in momenti di grande intensità come quello in cui le protagoniste accantonano rancori più o meno sotterranei e, ballando e girando intorno al tavolo di casa, finiscono per confluire in un'unica piccola immagine, “così brillante da sembrare un orecchino caduto poco prima dal lobo di Glória”. Tuttavia, gli affetti che legano le donne di questa famiglia sono “fatti di un materiale fragile” e si sfaldano rapidamente sotto i colpi di una violenza inflitta a tradimento. Alla fine, Laura, che custodisce dentro di sé dolorosi interrogativi – “e cos'è morire, cos'è

raccontare, cos'è fare quello che noi abbiamo fatto?” – porterà forse scritto nelle linee della mano il destino di ripercorrere i passi della madre mai conosciuta, scappando senza far rumore e divenendo lei stessa parte di “coloro che esistono da soli”, cui è significativamente dedicato il romanzo.

La scrittura di Aline Bei è una prosa intimista, a tratti poetica e indubbiamente performativa, che trae insegnamento, da un lato, dalla poesia concreta, in particolare nella gestione della punteggiatura, di maiuscole, minuscole e corsivi, ma anche da un uso ricercato dell'impaginazione e degli spazi bianchi. Dall'altro lato, è una scrittura che tende al teatro e strizza l'occhio al cinema, dovendo molto alla formazione dell'autrice, laureata in lettere (Pontificia Universidade Católica de São Paulo) e in arti sceniche (Célia Helena Centro de Artes e Educação). Il risultato è un romanzo in cui si avverte la “nostalgia della scena”, dove ogni singola pagina è visualizzata come un “istante di palco”. È un testo che respira attraverso le pause e le virgole poste laddove sembra esserci (o, almeno, ci aspetteremo) una chiusura, in cui la voce narrante non annulla la corporeità e la gestualità dei personaggi, anzi la accentua mediante l'impiego di didascalie. Al pari della musica, che “è come la luce, esiste da sola, ma acquista un'anima quando illumina qualcosa”, *Una delicata collezione di assenze* procede imbastendo una progressione di rivelazioni, che fanno splendere la narrazione con bagliori inaspettati, spingendo trama e personaggi a un disvelamento che chiama in causa la complicità di lettrici e lettori.

A. Milani è ricercatrice di letteratura portoghese e brasiliana all'Università di Firenze  
ada.milani@unifi.it

